

Bassanini: un esempio anche per noi. Grande coalizione per modernizzare

Intervista a Franco Bassanini di Gian Guido Vecchi

«Guardi, a presiederla io chiamerei Mario Monti. Ci vuole uno *au-dessus de la mêlée*, fuori dalla mischia. E lui è perfetto. Una presidenza super partes, autorevole, prestigiosa...». Chiedi a Franco Bassanini se e come sarebbe possibile tradurre in Italia l'esperienza della commissione francese Attali e lui, il costituzionalista ed ex ministro chiamato a farne parte assieme allo stesso Monti, già lancia il presidente. «Abbiamo un Attali perfetto!».

Il vostro rapporto comprende 316 riforme per liberalizzare la Francia e favorire la crescita. C'è una priorità di quelle economiche, e quali si potrebbero fare da noi?

«Guardi, o si affronta il tema di tutte le modernizzazioni necessarie oppure niente. Lavoro, pubblica amministrazione, certo. Ma al primo punto metterei l'educazione, dai nidi e le materne all'università e la ricerca, come in Francia. Tutto si tiene. Anzitutto si tratta di riprodurre un metodo».

E lo crede possibile?

«I punti fondamentali si possono benissimo trasferire. Italia e Francia hanno problemi comuni all'Europa continentale: competitività, sfida delle tigri asiatiche, questione ambientale e energetica, immigrazione...».

E quindi?

«Bisogna raccogliere le sfide, vincere le minacce cogliendo le opportunità di innovazione. Senza riforme strutturali ad ampio spettro si viene travolti. Di qui una commissione nata mettendo insieme tante competenze, pure scrittori, banchieri, sindacalisti o psicologi, non solo economisti e giuristi come si fa in Italia. E poi francesi e stranieri, destra, centro e sinistra: non è questione di essere "bipartisan", ma di preparazione. Ed è essenziale che le conclusioni non siano ritenute di parte».

Sì, ma in Italia che si può fare?

«Ci sono problemi simili e altri diversi. Sulle liberalizzazioni e il commercio, per dire, siamo più avanti. Un bel pezzo di Francia è colbertista, c'è una resistenza culturale al mercato. Ma noi dobbiamo proseguire: liberalizzare completamente gli orari per dire. O aumentare la concorrenza nelle professioni regolamentate, dai notai ai tassisti, eliminando numero chiuso, tariffe minime, divieto di pubblicità. Quanto al mercato del lavoro, il modello è quello danese e svedese, più aperto ma con forti ammortizzatori, dove si può licenziare più facilmente ma si offrono garanzie forti su precariato, indennità di disoccupazione, ricerca di un altro impiego. Ci lamentiamo dei sindacati, ma i nostri sono molto più moderni. La società è pronta».

Il problema è il clima politico...

«Eh, ha messo il dito sulla piaga: la degenerazione dell'alternanza, un sistema istituzionale e elettorale inadeguato, ci vorrebbe una legge alla francese. Le dirò: per come vanno le cose ora, in Italia si farebbe molto di più con un governo di grande coalizione. Ha ragione Tremonti, per le riforme di struttura ci vuole una maggioranza ampia, che non si faccia condizionare da posizioni di nicchia. Ciascuna delle 316 riforme disturba nicchie estremistiche o corporative. Sennò come si fa?».